

CAMMINARE INSIEME

MANIFESTÓ LA SUA GLORIA

Domenica 16

II TEMPO ORDINARIO

Cana di Galilea

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 18

Lectio Divina

Lc 1,1-4; 4,14-21

S. Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Venerdì 21

Adorazione

SME Ore 17,00

Sabato 22

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 23

III TEMPO ORDINARIO



Siamo entrati nel tempo durante l'anno, il tempo che percorre il Vangelo nella sua interezza e che ci rende discepoli di Gesù, mediante l'ascolto obbediente del suo insegnamento.

Prima di aprire il Vangelo di Luca, che ci accompagnerà per tutto il nostro cammino di fede, la liturgia ci fa ascoltare, in questa Domenica, una pagina del Vangelo di Giovanni che ci narra il primo segno compiuto da Gesù, durante un banchetto di nozze a di Cana di Galilea.

Si tratta del terzo avvenimento che la liturgia chiama Epifania, in esso infatti Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. In questo modo la liturgia ci fa comprendere la profonda continuità che vi è tra il tempo del Natale da cui veniamo e quello durante l'anno nel quale siamo entrati. Il cammino dietro a Gesù, non conosce interruzione né separazione tra i tempi liturgici. Parte dal fonte battesimale e si conclude nella Gerusalemme del Cielo, accogliendo incessantemente la persona del Signore Gesù, come Via per conoscere la Verità ed avere la Vita. L'evangelista Giovanni colloca l'inizio della vita pubblica di Gesù in un banchetto di nozze, a Cana di Galilea, dove c'era la Madre di Gesù. L'immagine delle nozze è un tema importante in tutto l'Antico Testamento, sono il segno dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, un'Alleanza sponsale, alla quale spesso solo Dio rimane fedele. I profeti avevano annunciato un intervento straordinario di Dio in favore del suo popolo, reso capace di una rinnovata fedeltà. Ora a Cana la Madre di Gesù è presente, come l'immagine di tutti coloro che hanno atteso queste nozze, invocandone il compimento. È lei infatti che fa presente al Figlio la situazione di Israele, a cui manca il vino, senza il quale le nozze sono impossibili.

Il vino, simbolo della gioia messianica, è l'elemento nel quale gli sposi, versandolo in un unico calice, indicano la volontà di donare la propria vita l'uno per l'altra. Senza vino Israele non può corrispondere alla fedeltà di Dio e non è in grado di unirsi a lui in un rapporto sponsale. Dove manca il vino manca tutto, afferma il libro del Siracide. (Sir 31, 27)

Gesù risponde alla Madre con un modo di dire ebraico che non è facile rendere in italiano, egli esprime un distacco dalle attese della Madre, non per negarle l'ascolto, bensì per rinviarla a qualcosa di più grande. La chiama Donna, riconoscendo in lei l'identità della Sposa e la orienta a delle nozze più grandi di quelle attese, nozze che avverranno quando giungerà la sua ora, l'ora di donare la vita per la Sposa, versando il suo sangue per lei, in quell'ora Maria diventerà la Madre di tutta l'umanità, redenta dal sangue dello Sposo versato sulla croce.

Maria comprende questo rinvio del Figlio e chiede ai servi, che lo hanno atteso, di rinnovare verso di lui la propria fedeltà, nella totale disponibilità a fare quanto egli chiederà loro.

Solo nell'ascolto obbediente della Parola di Dio è possibile l'Alleanza, a Cana come sul Sinai. Gesù chiede loro di riempire d'acqua le anfore di pietra per la purificazione, segno dell'osservanza rituale di Israele, un'osservanza che non è stata in grado di rispondere alla fedeltà di Dio, non ha prodotto il vino per le nozze, perché non ha lavato il cuore ma il corpo.

Ora da quell'acqua chiede di attingere e portarne a chi presiede il banchetto, e ha il compito di riconoscere la qualità dei segni offerti dagli sposi, perché le nozze possano compiersi.

Assaggiando l'acqua diventata vino, il capo del banchetto fa chiamare lo sposo, che appare per la prima volta a quelle nozze, ricevendo un elogio per aver offerto il vino più buono che ci sia, ma noi sappiamo chi ha offerto in verità quel vino e comprendiamo come la nostra umanità, rappresentata dall'acqua, possa essere trasformata dall'obbedienza alla sua Parola, nell'umanità nuova, capace di offrire una fedeltà all'amore mai prima conosciuta.

Il segno di Cana diventa così il segno di quello che farà di noi Gesù, se ascoltando la Madre anche noi saremo disposti a fare quanto egli ci domanderà. Allora anche noi vedremo la sua gloria, che a Cana egli ha manifestato ai discepoli, conosceremo cioè il suo amore, potremo così rispondere all'amore del Padre offrendo ai fratelli il vino buono dell'amore fedele.

Don Paolo

CATTOLICI ED EBREI

La Giornata del 17 Gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei.

La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che «Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina». Negli ultimi anni i temi del dialogo sono stati dedicati alle Dieci parole e alle Meghilloth; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere **un cammino sulla Profezia**. Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta de "La lettera agli esiliati" (Ger 29,1-23) La lettera di Geremia è un testo che, letto a due voci in questa giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di "cambiamento d'epoca". I temi della "ricostruzione", della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro, possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra.

Un'ottima occasione di confronto e di dialogo, che a noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale.

EMERGENZA COVID ULTIME DISPOSIZIONI

Celebrazioni liturgiche: Non è richiesto il Green Pass, ma si continua a osservare quanto previsto dal Protocollo CEI-Governo del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico: mascherine, distanziamento tra i banchi, niente scambio della pace con la stretta di mano, acquasantiere vuote... Occorre rispettare accuratamente quanto previsto, in particolare modo: siano tenute le distanze prescritte; sia messo a disposizione il gel igienizzante; siano igienizzate tutte le superfici dopo ogni celebrazione.

Circa le mascherine, il Protocollo non specifica la tipologia, se chirurgica o FFP2. **Catechismo:** Chi è sottoposto a "sorveglianza con testing" non potrà partecipare al catechismo, pur risultando negativo al primo test, fino all'esito negativo del secondo test da effettuarsi cinque giorni dopo il primo. Per gli operatori (catechisti, animatori ed educatori...) è vivamente raccomandato l'utilizzo della mascherina FFP2.

Anche ai partecipanti alla catechesi tale tipologia di mascherina sia raccomandata. Può essere opportuno che le parrocchie tengano alcune mascherine FFP2 di scorta da far utilizzare a chi ne fosse sprovvisto o l'abbia rotta, sporca o eccessivamente usurata.

UNITÀ DEI CRISTIANI

"In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo" (Matteo 2, 2)

Dal 18 al 25 Gennaio, la Chiesa di Cristo invita i suoi figli a pregare per la così tanto desiderata, ma così lacerata nei secoli, unità visibile dei Cristiani. Rivolge questo invito sempre inalterato nei momenti felici, nei momenti di guerra, di carestie, di malattie. Non lo rivolge riferendosi all'uomo, stressato da tante preoccupazioni e dalle tentazioni tramite le quali la nostra epoca cerca di distrarlo, rendendolo indifferente verso le questioni di fede, ma lo rivolge, perlopiù, alle conseguenze che queste distrazioni e tentazioni, in generale, portano, come la paura, l'angoscia, la mancanza di fiducia verso il prossimo, che potenzialmente rischia di diventare la causa della nostra sofferenza. L'umanità di oggi si richiude in se stessa, cerca di recidere i rapporti con il prossimo e vivere non soltanto in una separazione fisica, ma in un isolamento spirituale, che fa crescere a dismisura la sua solitudine e la sua sofferenza. Ma allora che valore può avere la preghiera di fronte al dominio della morte? Non si può rispondere a queste domande, se prima l'essere umano non accoglie il grande evento della visita di Dio. Tante volte le condizioni della vita umana induriscono il cuore e la grazia di Dio fa fatica a penetrarlo. Per poter capire e accettare chi è colui che ci visita, l'uomo deve preparare il presepio della sua anima, non tramite un cambiamento esteriore o attraverso uno sterile perfezionamento morale.

Ci vuole la conversione di tutto il nostro essere, accettare Cristo come il Signore della nostra vita, accogliendolo nella nostra anima, pur sapendo che essa assomiglia più ad una stalla, riempita da tutto ciò che ci affligge e ci opprime.

È molto bello il paragone che i Padri fanno tra anima e stalla. Stando insieme ai fratelli e alle sorelle, pregando, elevando suppliche al nostro unico Salvatore in ogni sera di questa settimana, riviviamo anche noi quella notte, dove il cielo e la terra si sono uniti in un'unica lode.

Illuminati dal comune Battesimo, insieme siamo come piccole stelle che adornano in modo intellegibile il cielo spirituale della Chiesa di Cristo e l'intero universo. Una grande famiglia, capace di accogliere il prossimo non come straniero ma quale fratello e sorella che cerca una casa dove trovare sollievo, luce e speranza.

Come Lui, che per divina condiscendenza riceve ciò che è nostro, escluso il peccato, ci invita ogni anno a preparare la nostra anima e il nostro corpo per farne sua dimora, così ci invita a pregare e a collaborare per la riconciliazione e il superamento delle nostre divisioni. Cristo nasce e diventa bambino per la nostra salvezza. Come gli angeli, i magi, i pastori e l'intera creazione Lo hanno accolto con devozione e la stella l'ha manifestato ai popoli, così spetta a noi convertirci ed unirci nell'unico corpo mistico per lodare ed inneggiare, con una sola voce ed un solo cuore, il suo nome di Padre, Figlio e Spirito Santo.